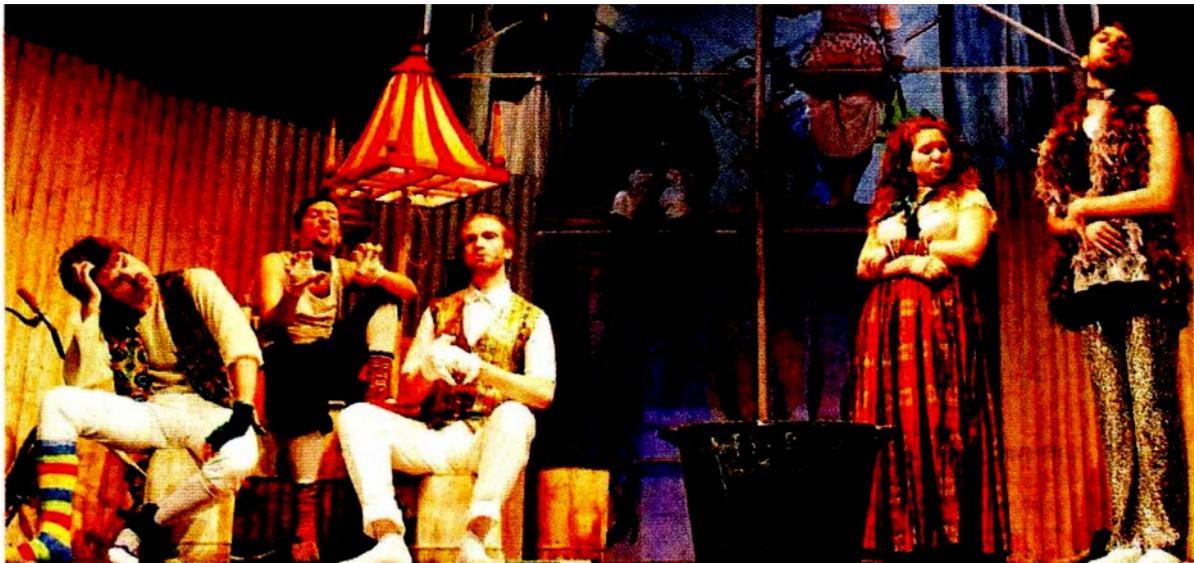


**Circo equestre Sgueglia** Il dramma napoletano di Viviani nell'allestimento firmato da Arias

# Il tradimento tra clown e trapezi



**Grottesco** Una scena dello spettacolo «Circo equestre Sgueglia», messo in scena dal regista argentino Alfredo Arias

di FRANCO CORDELLI

**C**irco equestre Sgueglia andò in scena per la prima volta al Bellini di Napoli nel 1922. Il suo autore, Raffaele Viviani, aveva trentaquattro anni e a gran fatica era diventato un artista di successo: il suo debutto assoluto avvenne quando di anni ne aveva sei; a quattordici fu scritturato in un circo equestre e il primo riconoscimento lo ottenne nel 1908, all'Eden di Napoli. Era un artista di varietà, che divenne scrittore quasi dieci anni dopo con l'atto unico *Il vicolo*.

Nell'autobiografia, *Dalla vita alle scene* del 1928, toccante è il racconto di come arrivò al matrimonio: adocchiò in un palchetto la sua futura moglie, che era troppo giovane (aveva quattordici anni) e troppo ricca. Ma le visite nel palchetto si ripeterono con costanza e cinque anni dopo riuscì nel suo intento: come da ignorante s'era fatto meno ignorante, a furia di volontà, così ottenne la mano di Maria. Mi piace rammentare a questo punto il modo in cui lo descrivono quelli che lo conobbero. «Raffaele Viviani non era bello, anzi era l'opposto: alto, secco, legnoso, pelle e ossa, il volto asciutto, il naso piccolo e camuso, la bocca svivagnata (sic), gli occhi strabici e sgusciati, i capelli ricciuti e lanosi» (Eligio Possenti); oppure: «Un profilo di faraone della IV dinastia, di quei re divini che ci sono rimasti scolpiti nel basalto nero delle stravolte

maschere africane qui non rimane che un nobile assorto dolore» (Alberto Spainì). Ma Possenti aveva detto che «l'anima, in lui sempre ardente e cantante, vibrando, fondeva e trasformava fattezze irregolari in espressioni luminose». Mi piacerebbe anche dare qualche esempio di come egli descrive nelle didascalie i personaggi di *Circo equestre Sgueglia*, in uno stile che oscilla tra il semplice e il lussureggiante (come immaginiamo la sua fisionomia), ma lo spazio è tiranno, debbo dire dello spettacolo prodotto dallo Stabile di Napoli e diretto da Alfredo Arias. A esso ero attirato per una duplice ragione. Per Viviani, che non vediamo spesso nelle nostre scene e che, tranne che a Napoli, poco si conosce; e perché Arias è un formidabile regista — se si vuole poco interpretativo ma molto inventivo e, per pura sensibilità, percettivo delle linee di forza che attraversano il testo.

Era naturale che la sensibilità del napoletano Viviani trovasse immediata rispondenza in quella del franco-argentino suo interprete. Inoltre, come dimenticare *I dieci comandamenti* allestito da Marthaler? Quasi che Viviani trovasse più ascolto in registi stranieri che italiani (farei tuttavia un torto a Patroni Griffi, o a Servillo, o a Scaparro se qui non li nominassi). Lo spettatore di *Circo equestre Sgueglia* è in grado di ammirare i colori di quella scena che accosta il circo

e i carrozzoni-camerini, e l'esatta scelta degli attori; se mi sono però attardato a parlare di Viviani è perché il loro esprimersi in dialetto, con forse più gusto di come il testo implica, impedisce a quello spettatore la comprensibilità.

Non per nulla questa storia di tradimenti e di casta solidarietà dei traditi (la claudicante Zenobia e il clown Samuele) viene rappresentata con tanto di sottotitoli. Ma se (come era all'Argentina di Roma) i sottotitoli sono posti troppo in alto e con un modesto contrasto di luci, che fare? come capire? Non rimane che leggere, quando si torna a casa; e contentarsi di ammirare, in specie nella seconda parte, quella scena nuda, ossia povera, e la vitalità degli attori, da Monica Nappo e Massimiliano Gallo a Tonino Taiuti e Carmine Borrino, da Lorena Cacciatore e Giovanna Giuliani a Marco Palumbo e Mauro Gioia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **6,5**

